

**LA LEGGE  
CHE FA PAURA  
A CHI AMA  
I PARCHI**  
di Paolo Rumiz

ITALIA ◊ CIME TEMPESTOSE

# SOS PARCHI, AVANZA IL PARTITO DELLA NATURA MORTA

di Paolo Rumiz

Una nuova legge rischia di dare  
troppo potere agli enti locali.  
Scienziati e ambientalisti sono furiosi.  
Certi che la *wilderness* non si  
protegga con i "piccoli burocrati"

**PER GLI UFFIZI  
CERCHIAMO  
UNO STORICO  
DELL'ARTE,  
PER IL POLLINO  
VA BENE  
UN GEOMETRA...**

«G uardi queste faggete color bronzo...e questo cielo di smalto. Pare una lacca cinese». Sulle pendici della Majella, la piemontese Grazia Francescato, ex presidente dei Verdi europei, ci apre la strada in una giornata sfolgorante. Un blu pervinca simile lo vedi solo in Persia o in Afghanistan. L'Appennino sembra una mandria in movimento. Il Sirente, il Gran Sasso, il parco con gli orsi marsicani più rari dei panda (ma gli italiani non lo sanno). E poi il Matese, le Mainarde, gli Alburni e i monti arcigni del Cilento. Tutto a portata di mano. Oltre, par quasi di vedere l'ombra diafana del Pollino, tra Basilicata e Calabria, santuario dei pini loricati. Ma dietro l'incanto, ec-

co l'amarezza. Grazia, come tra sé: «Non aspettiamoci più nulla dalla politica. Io ormai lavoro alla costruzione di una rete, vado di paese in paese, e scopro un'Italia di cui nessuno parla, pronta a impegnarsi in questa battaglia di civiltà». La battaglia è contro la revisione della legge di tutela dei parchi nazionali. Che fine faranno i santuari della natura? A giudicare dalla sollevazione in atto nella cultura italiana, una pessima fine. Già oberati di compiti amministrativi, privati del personale di sorveglianza, ridotti al lumicino dalla *spending review* e privati del supporto delle guardie forestali (passate alle dipendenze dei carabinieri), i parchi nazionali – si afferma – diverranno un'emmanazione dei potentati locali, pappa e ciccia con questo o quel partito e, si teme, pronti a calar le braghe con cavatori,

bracconieri, cercatori di idrocarburi, automobilisti, operatori del turismo di massa o privati a caccia di un *buen retiro*. Per il mondo ambientalista, è l'erosione definitiva di un patrimonio immenso e non monetizzabile: la Natura integra, ciò che il mondo anglosassone chiama *Wilderness*. Un po' come svendere la Gioconda o la Torre di Pisa, gioielli da esporre a livello mondiale.

In gioco è lo statuto delle aree protette d'Italia, «quasi una Costituzione per noi», scandisce Francescato. Una legge modello in Europa che il Senato ha rivisto da cima a fondo con un'accelerazione finale dal film muto. Il risultato è che non si chiede più che ai vertici dei parchi siano scelti professionisti dell'ambiente iscritti a un albo nazionale (che del resto da dieci anni non s'è più voluto aggiornare) ma funzionari di tipo giuridico-amministrativo espressi da una selezione locale. Come dire avvocati o commercialisti del posto con qualche anno di esperienza nella pubblica amministrazione. Caldeggiata dalla maggioranza, la riforma viene salutata come una necessaria semplificazione e un salutare decentramento, utile ad accelerare le procedure e conferire ai parchi più sovranità sui beni demaniali e più competenza sulla gestione della fauna. Per il relatore, il ligure Massimo Galeo, Pd, la legge «apre nuove opportunità di sviluppo sostenibile», ma la reazione contraria del mondo scientifico e culturale è stata immediata in tutto il Paese, prima con un manifesto firmato da trenta professionisti di chiara fama (che nel frattempo sono diventati centinaia) e poi con mobilitazioni dalla Val d'Aosta alla Sicilia.

L'ex segretario dei Verdi per la questione dei parchi, Francesco Mezzatesta, emiliano, picchia duro. «Questa legge destruttura in modo irreversibile le grandi conquiste del 1993 (anno del varo della legge-quadro, ndr) e ogni suo articolo mira ad abbassare la tutela nazionale a livello localistico. A qualcuno evidentemente infastidiva che il governo dell'ambiente sfuggisse ai partiti. Con questa pseudo-riforma i direttori diverranno *yes men* al servizio del politico di turno».

Tra i favorevoli alla rilettura della legge c'è il toscano Giampiero Sammurri, presidente della Federparchi, secondo il quale la competenza di tipo ambientale è «superflua» per i direttori delle aree protette, chiamati a suo parere a organizzare eminentemente «atti amministrativi».

Affermazione abbastanza sorprendente. I 24 parchi nazionali sono o non sono stati definiti gioielli d'Italia al pari dei grandi musei come Brera e gli Uffizi? E allora perché per guidare quei musei si è pensato a esperti d'arte di chiara fama, scelti per concorso internazionale, mentre ai parchi sembra che bastino i passacarte prodotti dal territorio? E perché negli altri grandi Paesi europei – Francia, Spagna, Germania – le scelte sui parchi sono affidate in modo inappellabile agli esperti della natura?

Troppa gente che non c'entra, lamentano le truppe della resistenza. S'è voluto mettere nel consiglio direttivo un rappresentante del mondo agricolo, ma allora perché non dei pastori, dei cavatori o dei tagliaboschi? «Questa è una legge sfasciaparchi» ringhia Giorgio Boscagli, direttore dell'area protetta delle foreste casentinesi. «Per produrla si sono ascoltati i pareri di tutti, tranne il nostro, quello di chi ci lavora. I requisiti richiesti per operare a tutela della natura sono in caduta libera. Le pare possibile? Qui ci giochiamo tutto. La nostra è un'azione doverosa di difesa civile». Guerra aperta, dunque. Con un sospetto fondato: che la riforma serva a piazzare politici trombati o titolari di poltrone perdute con l'abolizione delle province e delle comunità montane. Il parco come cimitero degli elefanti.

Il triestino Franco Perco dirige il parco dei Sibillini, preso in pieno dal sisma delle Marche. La zona è di una bellezza inestimabile. L'antro della Sibilla; il lago di Pilato, una lente di cristallo a quota 2000 con una micro-fauna unica al mondo; la prateria del Piano Grande con l'ormai mitica fioritura primaverile delle lenticchie. Ma gli uffici sono stati evacuati, Castelluccio è un mucchio di rovine, e ora si teme che la ricostruzione, più ancora del terremoto, cambi i connotati ai luoghi. «Renzo Piano dovrebbe pensare» dice pacatamente Perco, «a una ricostruzione che sommi tutti i valori di quest'area, quindi che contempli anche una riabilitazione della natura».

Già, ma chi avrà tempo per la natura quando mancano le case? Se in tutto questo caliamo anche la fragilità della struttura-parco come personale e le modifiche apportate dalla riforma in cantiere, il

quadro diventa ancora più fosco. «Qui, se mi si ammala l'agronomo, non so come sostituirlo. Non ho un ufficio stampa. Il personale di sorveglianza è quasi assente. Se c'è un orso problematico, chi chiama per allontanarlo dagli abitati? Che strumenti ho per vietare le recinzioni? Siamo una cittadella assediata, costretta a giocare sempre in difesa. Per creare empatia col territorio devo usare le ore libere. Il direttore di un parco dovrebbe andare di paese in paese e ascoltare la gente, ma non c'è tempo perché siamo sovraccaricati di compiti come l'Inps. Ci chiedono il piano delle performance, il piano della trasparenza, di rispettare le pari opportunità... Come faccio a lavorare per l'ambiente in queste condizioni? È questa la riduzione della burocrazia di cui si parla?».

A Sud la situazione è grave. Il parco dell'Alta Murgia ha un dipendente ogni 6.808 ettari, quello del Gargano uno ogni 5.047. Nel Pollino – un addetto ogni 3.930 – le strade forestali sono sempre meno vietate, e la Val d'Agri è già ora così debole che l'Eni con le sue trivellazioni fa quello che vuole. Gli enti locali incassano le *royalties* (eufemismo per "indennizzo per i danni perpetrati") ma intanto un fiume abitato da lontre è stato prosciugato nel compiacente silenzio delle istituzioni locali. Ci si chiede cosa accadrà quando quelle stesse istituzioni governeranno i parchi d'Italia.

